Libri

Novità

LUCIANO ANGELINO, «Salvataggio terminale» — Amore, morte e carriera sono i filoni su cui si costruisce — sorpresa veramente gradita — questo breve romanzo di un esordiente scrittore, che proprio alla sua esperienza di lavoro e di vita (è funzionario presso un'organizzazione internazionale) sembra rifarsi. L'ambiente impiegatizio e dirigenziale di una multinazionale viene vivisezionato con grande gusto e ironia, che fanno perdonare certe tendenze al barocchismo che qua e là sembrano affiorare nel linguaggio. La vicenda, tutta condotta sul filo di una lucida nevrosi, in cui la partecipazione al gioco quotidiano della vita più meschina e il distacco di una antica saggezza si compenetrano efficacemente, trova infine il suo compimento, inatteso ma a ben vedere coerentissimo, in un finale da raffinato «thrilling». **(Costa e Nolan, pp. 136, L. 14.000).**

• • •

LUDOVICO MARIA SINISTRARI, «Demonialità» — Gli abissi della Controriforma ci vengono ripresentati dalla ripubblicazione di questo trattato, con cui un frate francescano della seconda metà del Seicento, teologo, esorcista e uomo di cultura, discetta sui modi e le circostanze del commercio carnale che il demonio intrattiene con esseri umani per il proprio gusto e l'altrui perdizione. Citazioni, elucubrazioni, ragionamenti deduttivi, a cui si contrappongono di tanto in tanto atteggiamenti a loro modo anticonformisti, si muovono all'interno di una sincera convinzione concettuale. Certo, il tutto, alla nostra laica cultura contemporanea, produce sgomento e incredulità: ed è bene che talvolta ci tocchino questi bagni in una realtà che, in fin dei conti, è solo di tre secoli or sono. **(Sellerio, pp. 110, L. 12.000).**

• • •

ERNST JÜNGER, «Un incontro pericoloso» — Il quasi novantenne scrittore tedesco, precursore in gioventù del nazismo, ma poi pentito, si diverte qui a esercitarsi in un genere per lui inesplorato, il «giallo». E ne esce un giallo di qualità, in cui un giovane tanto fascinoso quanto inesperto viene malignamente spinto da un vecchio dandy un po' ruffiano a un incontro da cui nasceranno poi situazioni, appunto, pericolose. E il finale, con la sua brava quota di imprevisto, non sarà poi tale da scompaginare troppo il quadro, secondo i gusti chiaramente scettici ed estetizzanti dell'autore. Il quale si trova perfettamente — e gradevolmente per il lettore — a suo agio nella descrizione di una Parigi un poco corrotta e molto superficiale, dal raffinato profumo di decadenza. L'editore preannuncia altri suoi titoli. **(Adelphi, pp. 191, L. 16.500).**

• • •

ANDREAS HILLGRUBER, «La strategia militare di Hitler» — L'impostazione «ideologica» della politica del dittatore nazista lo conduceva a programmare la distruzione dell'ebraismo e del potere sovietico che di quello giudicava essere la più completa emanazione: fino a che punto in questo suo progetto lo disturbò l'imprevista resistenza inglese e l'impegno nordamericano? Quale fu il grado di improvvisazione a cui dovette ricorrere nell'elaborare una nuova strategia? Questa poderosa ricostruzione — scritta oltre venti anni fa ma tuttora valida — prende in esame con competenza il periodo cruciale giugno '40-giugno '41, con abbondanza di selezionata documentazione. La prefazione, encomiastica, ma per certi aspetti critica, è di Renzo De Felice. **(Rizzoli, pp. 824, L. 49.000).**

a cura di
Augusto Fasola

Puntoeacapo

Il codice della saponetta

SAPONE da toeletta: qualcosa che serve per lavarsi. Semplice a dirsi: ma quando in un supermercato ne acquistiamo uno, siamo proprio certi che il fine da noi perseguito si esaurisca in questa funzione di pulizia? Se così fosse, dovrebbe esserci indifferente scegliere una marca piuttosto che un'altra, una saponetta al latte o una neutra, una neutra o una profumata. Ma non è così. Come ciascuno sa, ciascuno coltiva le proprie idiosincrasie, le proprie preferenze, tende a restar fedele alle proprie affezioni. E questo proprio perché il fine della saponetta non consiste solo nell'aiutarci a eliminare con efficacia lo sporco. In una saponetta noi cerchiamo ben altre cose, vi rintracciamo ben altri sensi.

E un'esemplificazione di ciò che nella saponetta vogliamo trovare, lo leggiamo ne *Il mercato dei segni*, di Laura Frontori (Raffaello Cortina Editore, pp. 188, L. 20.000), dove — naturalmente — non si parla solo di saponette, ma si discute anche di deodoranti, di automobili, di lavatrici, di detersivi, di motorini, di olio per motori e di altro ancora: di prodotti, di significati che il nostro desiderio di questi prodotti nasconde e dell'incontro tra questi significati soggettivi e il senso verso cui il prodotto viene piegato dalla comunicazione pubblicitaria.

Un libro che ci parla quindi — come dice l'indovinato titolo — del mercato come di un insieme di *segni* latenti e interpretati, di *sogni* nascosti e svelati. Così, per proseguire nel nostro esempio del sapone da toeletta, leggiamo che l'immersione in un bagno schiuma consentirà ad alcuni la licenza di sognare una lenta rigenerazione, quasi il ripristino dell'unità originaria del feto immerso nel corpo della madre. Mentre altri, nella rapidità della doccia, nella sua stimolazione attiva, sembrano evocare la figura di un padre che stimola alla prestazione, che sollecita la nascita alla vita di relazione. E ancora, ecco il profumo della saponetta, che può esser visto come conferma della propria presenza sociale (una sorta di cognome paterno) o come strumento di seduzione, tipico della logica del bambino. In sintesi, quindi, prodotti da toeletta che ci aiutano nell'igiene ma che anche ci forniscono simboli per esprimere le nostre voglie di regredire o di crescere; per mediare, dentro di noi, il «codice della madre centrato sull'appagamento del bisogno e sulla gratificazione delle nostre parti bambine, e il codice del padre, centrato sulla prestazione e sullo stimolo alla crescita».

Si potrebbe così anche dire che ogni prodotto è dotato di una propria struttura affettiva, ovvero è capace di rappresentare una «unità minima di significazione affettiva che rimanda alla corporeità erotica maschile e femminile, alle relazioni di parentela (padre, madre, bambino-figlio, fratelli), alla nascita e alla morte». Grimaldello per penetrare in questo universo di segni, di simboli e di codici è l'analisi coinemica (il cui referente teorico è rappresentato dagli scritti di Franco Fornari), a partire dalla quale Laura Frontori ha messo a punto un test associativo definito «ludico-onirico». Si tratta di un gioco di immaginazione: il soggetto del test viene invitato a mettersi nei panni di una persona che si incontra con il prodotto (ma il test è applicabile a qualsiasi oggetto: messaggio pubblicitario, azienda, concetto, confezioni etc.), si addormenta e sogna. Il soggetto viene invitato a immaginare e a raccontare il sogno e poi a immaginare anche in cosa il prodotto (o l'oggetto di analisi) si potrebbe trasformare se si trasformasse in qualcosa d'altro: in una pianta o in un animale, ad esempio.

Così, leggendo i risultati di una ricerca condotta alcuni anni fa per capire le differenze tra *Panorama* e *L'Espresso*, scopriamo che la prima rivista suscitava immagini di gatti, volpi e camaleonti, mentre la seconda evocava tigri, sciacalli e draghi. Ovvero, come conclude l'autrice al termine di una ricca analisi che certamente non possiamo qui riportare, «*Panorama* sembrava giocare l'aggressività giornalistica in termini di partita misurata, più come intrusività seduttiva che come distruttività lacerante»; mentre *L'Espresso* era vissuto secondo una declinazione decisamente più aggressiva. Se la prima era assimilabile a un bambino un po' esibizionista ma impotente, la seconda si presentava come un bambino distruttivo. Insomma, *Panorama* un po' come «la volpe» di Machiavelli, che sa come liberarsi dai lacci; *L'Espresso* come «il Lione» che «sa come sbigottire i lupi».

I prodotti come depositi di segni e i segni svelati dai sogni. Potrebbe quasi parere un gioco di parole, mentre invece è solo un modo per parlare della ricca realtà quotidiana. E per capirla.

Giacomo Ghidelli

Narrativa — Da Garcia Marquez a Manuel Scorza, vent'anni fa l'avvio di un boom editoriale, poi il silenzio: ed ora?

Ah, Sudamerica

C'è quasi un ventennale da festeggiare. Potrebbe iniziare adesso, 1966-1986. Vent'anni cioè di «Donna Flor e i suoi mariti», capolavoro di Jorge Amado, capostipite di una rivoluzione editoriale che dal Brasile passa attraverso l'Argentina, risale la Colombia e il Perù, fino a Cuba e al Messico.

Del 1967 è il libro forse più famoso, più popolare, più letto, più imitato: «Cent'anni di solitudine» del colombiano Garcia Marquez. Nel 1970 arriva «Rulli di tamburo per Rancas» del peruviano Manuel Scorza. Quattro anni dopo ecco «Il ricorso del metodo», esemplare guida alla conoscenza della dittatura in Sudamerica del cubano Alejo Carpentier.

È una stagione trionfale, alla quale partecipa, se pure in fondo più in sordina, senza primi posti nella classifica delle vendite, lo stesso Borges. Per il grande pubblico è la scoperta di una letteratura, che aveva radici e tradizioni ben più lontane, che affondano nella cultura europea di lingua spagnola e portoghese, ma che aveva raccolto esempi illuminanti anche negli anni più recenti, quelli per noi del dopoguerra, quelli di Guimares Rosa, ancora Jorge Amado («Gabriela garofano e cannella» è del 1958), Angel Asturia (premio Nobel nel 1967), Leopoldo Marechal, Augusto Roa Bastos.

Come sempre capita (in editoria come nel calcio) i cicli si esauriscono. Si affievolisce l'attenzione del lettore, investito da una produzione non sempre all'altezza, si stancano i mass-media, non basta il premio Nobel a Garzia Marquez per rilanciare le vendite. Capita così che qualcuno sostenga che sono ormai anni di crisi e basta per i latino-americani. Ed è vero senz'altro: di crisi, di ripensamenti, di conversioni legati ad una vicenda politica e sociale che crea ambiguità, pentimenti, mutamenti.

Ma, come dimostra Fabio Rodriguez Amaya, la vena non si è esaurita. Anzi forse sono i giorni di una «risalita», grazie ai vecchi nomi di Carpentier o Garcia Marquez, Jorge Amado, Arguedas, Vargas Llosa.

Donna peruviana al mercato di Puno. In alto, Jorge Amado, accanto al titolo Borges

Malgrado la recente sensibile diminuzione di pubblicazioni di letteratura latinoamericana rispetto alla quantità, qualità e varietà della produzione effettiva e malgrado la cautela degli editori che si limitano a pubblicare nomi affermati evitando il rischio di proporre autori nuovi, il bilancio dei titoli lanciati sul mercato italiano negli ultimi tempi è positivo, tanto da consentire al lettore in procinto di godersi le meritate vacanze, un'ampia scelta di libri che gli tengano buona compagnia al mare, ai monti o nella quiete della campagna.

Fra i diversi generi e per le esigenze più disparate, mi permetto alcuni suggerimenti in base ad uno schema arbitrario di classificazione.

L'evasione. Per chi voglia divertirsi con letteratura «leggera» ad imitazione dei romanzi d'appendice: *L'amore ai tempi del colera* del Nobel colombiano Garcia Márquez, Mondadori, Lit. 22.000, chi invece preferisca svagarsi in modo più «impegnato»: *Concerto Barocco* del cubano Alejo Carpentier, piccolo capolavoro inspiegabilmente trascurato dalle grandi case editrici ma pubblicato da J N di Napoli, Lit. 14.000, lodevole iniziativa di un piccolo editore che merita non passare inosservata. Per chi ami lo humor caustico: *Sangue di amor corrisposto* dell'argentino Manuel Puig, Einaudi, Lit. 18.000, il quale, sebbene non ai livelli delle sue precedenti opere, ci offre un tragicomico «assemblaggio» ispirato a fatti e personaggi del nostro tempo.

La finzione. Strano e intelligente (a volte intelliggibile) genere letterario i cui maggiori esponenti sono due argentini entrambi scomparsi recentemente: Borges e Cortázar. Del primo, ormai famoso spero per la scrittura e non per la pubblicità di cui è stato oggetto, segnalo l'*Opera completa* in due volumi, Mondadori, Lit. 42.000 cad., indispensabile in ogni biblioteca degna di rispetto. Del secondo, immeritatamente trascurato pur essendo un grande scrittore, suggerisco *Il gioco del mondo*, Einaudi, Lit. 18.000.

L'avventura. In *Tocaia grande* del brasiliano Jorge Amado, Garzanti Lit. 25.000, il lettore trova una prosa avvincente e soffusa di esotismo. Ottimo il romanzo costruito sui piani intimo e sociale della cilena Isabel Allende *D'Amore e ombra*, Feltrinelli, Lit. 18.000; densa e completa la saga brasiliana *Grande Sertão* di João Guimaraes Rosa, opera già nota al pubblico italiano e sempre ineguagliabile nella storia della narrativa in lingua portoghese.

La conflittualità. Chi ami gli intrighi, l'analisi e l'introspezione trova tre magnfiche occasioni di diletto in: *Marulanda*, Feltrinelli, Lit. 20.000 del cileno José Donoso, una storia delirante e esemplare nella scrittura (sarà premiato chi riesca a ricordare i nomi di tutti i personaggi compresi i trentatrè bambini); *Legami familiari* della brasiliana Clarice Lispector, Feltrinelli, Lit. 14.000, opera eccellente di una scrittrice che sta suscitando l'interesse del vasto pubblico e non solo degli specialisti in materia, e *Il labirinto della solitudine* riproposto dal Saggiatore Lit. 7.000, di Octavio Paz un messicano polemico e intelligente (forse il nostro più grande saggista) nonostante il suo anticomunismo dichiarato, la cui poesia completa è stata pubblicata da Vallecchi a cura del compianto Franco Mogni. La lettura del *Labirinto...* è indispensabile per la comprensione della conflittualità caratteristica dell'universo latinoamericano.

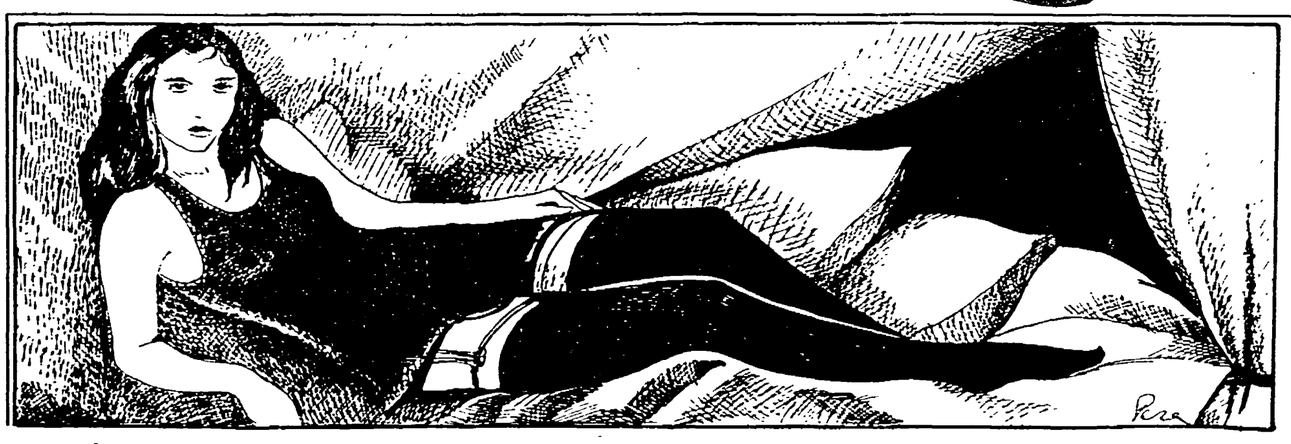
Le problematiche. A chi desideri accostarsi al complesso fenomeno dell'America Latina attraverso una letteratura d'eccezione segnalo (l'ordine non è da intendersi di priorità): *Tutte le stirpi* e *Fiumi profondi* del peruviano José Maria Arguedas, Einaudi Lit. 30.000 cad., il migliore autore contemporaneo ispiratosi al mondo degli indios. *Il gringo vecchio*, Mondadori, Lit. 18.000 di Carlos Fuentes, un romanzo denso sul vecchio conflitto Messico-Usa. *Storia di Mayta*, Rizzoli, Lit. 18.000 del peruviano Mario Vargas Llosa, uno dei più lucidi e penetranti autori che, conservatore in politica ma innovatore in letteratura, ci offre un'analisi acuta della realtà del suo Paese e delle problematiche della sinistra latinoamericana. *Ultimi giorni di William Shakespeare* della argentina Vlady Kociancich (postfazione di Martha Canfield), Vallecchi, Lit. 24.000, opera minore per tono e qualità, ma interessante per la complessità e l'attualità della tematica dei «desaparecidos». *Sergente Getúlio*, di João Ubaldo Ribeiro, Einaudi, Lit. 14.000, coinvolgente racconto sulla violenza politica in Brasile. Qui termina l'elenco delle opere di recente pubblicazione che, come possiamo rilevare, sono di prosa narrativa e, ripeto, di autori già affermati in campo internazionale (ad eccezione della Kociancich). Restano ignoti al pubblico italiano molti dei grandi protagonisti della nostra letteratura, numerosi scrittori giovani ma vigorosi e diversi autori di altri generi quali la poesia (a parte scarse eccezioni), il teatro, il racconto, la saggistica, ecc.

Ritengo anche doveroso segnalare le seguenti opere di autori italiani: *Donna Marina* di Angelo Morino, Sellerio, Lit. 5.000 basato sulla leggenda della principessa azteca amante del conquistatore Hernán Cortes e *I Sandinisti* di aa.vv. Feltrinelli, Lit. 15.000.

Per concludere, *Tirano Banderas* di Ramón del Valle-Inclán, Lit. 13.500, proposto da Feltrinelli con una discutibile postfazione, straordinario romanzo iniziatore del tema della dittatura scritto da uno degli esponenti più geniali della letteratura spagnola della prima metà del secolo.

A voi l'imbarazzo della scelta.

Fabio Rodríguez Amaya



Costume — Pagine e pagine per vestirsi e conquistare

Un reggicalze sull'orlo del delirio

Paolo Lombardi e Mariarosa Schiaffino, «...Ma le calze», Idea Libri, pp. 96 lire 14.000
Luisa Espanet, «Valigia & C.», Idea Libri, pp. 96, lire 14.000

Non c'è che dire: sfiziosi ma accattivanti; frivoli ma anche interessanti, talvolta anche istruttivi. Volendo fare una critica (ovviamente non sui massimi sistemi) trovo troppo fitti aneddoti, citazioni, frasi celebri. Sono tanti i rimandi ad uomini e opere illustri che vien da chiedersi: ma sarà poi vero che Voltaire fabbricava calze di seta? E ancora: esiste un legame tra la valigia e la celebre frase di Cicerone «Omnia mea mecum porto» (porto con me tutte le mie cose)?

Ciò non toglie però godibilità a questi due libri, la cui lettura scorre via divertente e leggera, tra quotidianità e memoria, tra storia della tecnica ed evoluzione dei costumi, tra natura e cultura. Come dire... dalla calza come necessità di ripararsi dal freddo, alla calza che diventa segno di potere (le calze di seta rosso porpora dei cardinali), simbolo di attesa e di abbondanza (le calze messe sotto il camino in attesa della Befana), strumento di seduzione (le celebri calze nere di Marlene Dietrich).

Diana Vreeland, creatrice di Vogue e inappellabile giudice della moda, ha definito le calze «il vestito più sensuale» per una donna. In effetti il potere erotico di una calza scura sulla gamba è indiscutibile, e ancor più lo è se il suo bordo è sostenuto verso l'alto dal reggicalze. Come ha scritto Carlo Castellaneta, con prosa che farà senz'altro inorridire le «femministe» «il reggicalze eccita la fantasia maschile perché inquadra, al pari di una cornice per un dipinto, il punto dove lo sguardo si focalizza. Esso delimita e insieme esalta uno spazio dove potremmo smarrirci, e quel triangolo diventa così una sezione aurea, un poligono perfetto, la geometria del nostro desiderio». Capito?, care compagne e non. Come deluderli, di fronte a tanta esaltazione, i nostri uomini (compagni e non)?

Così dicendo converrà anche dire che più di una rivoluzione del costume femminile è passata in questo secolo attraverso le calze. «Quando le gonne si accorciarono e le donne poterono mostrare qualcosa più delle caviglie. È stata una marcia inarrestabile: su, su, ancora più su... fino alla minigonna e all'inevitabile, pratico collant».

Dalle calze alla valigia il passo è breve, anche perché come recita un vecchio manuale da viaggio ottocentesco: «Le calze vanno riposte nella valigia prima delle cappelliere». Mi sta sfuggendo un po' il senso del discorso e allora dopo aver detto che il libro di Luisa Espanet, oltre che una storia assai documentata, è una vera e propria mini enciclopedia curiosa dei contenitori da viaggio (baule, borsa, cassa, cappelliera), vorrei concludere con un episodio che interessa parimenti la valigia e Mark Twain. Lo scrittore americano entrando una volta in un albergo canadese, al momento di registrarsi notò che l'altero e supponente cliente entrato prima di lui aveva scritto sull'apposito libro: «Barone Von Blanck e cameriere». Senza un attimo di esitazione Mark Twain, per non essere da meno, scrisse: «Mark Twain e valigia».

Giorgio Triani

Editoria — Tocca all'università

Comincia «L'estetica» (anche se brutta)

«Certo, ci sono molte cooperative universitarie che stampano libri, ma sono opere di interesse locale, limitate magari al corso di un docente o ad ambiti culturali ben specifici. Noi sconfiniamo invece dal 'bacino di utenza' dell'università, intendiamo proporci a lettori che vogliono aggiornarsi o approfondire interessi culturali a largo raggio. Sì, siamo il primo esempio in Italia di University Press configurata sul modello anglosassone». Luigi Russo — docente a Palermo — parla con legittimo orgoglio della nuova sigla editoriale di cui è tra i fondatori. AESTHETICA, che fino a qualche tempo fa era una collana dell'editore Il Mulino, adesso si è staccata dal suo luogo natale per proporre libri in proprio, forte anche dell'esperienza del gruppo di studiosi attivi nell'ateneo palermitano intorno al Centro Internazionale Studi di Estetica, che già avevano proposto e curato lavori di Barilli e Baudrillard, Batteux e Lukács, Arnheim, Eco, Dorfles, fino a quella «Estetica del brutto» di Karl Rosenkranz che aveva ottenuto l'anno passato un ottimo successo.

Tutti lavori che sul discorso di estetica facevano perno, raccordandosi però ad altre discipline, come la filosofia, la psicologia, la storia dell'arte, le comunicazioni di massa: è questa una impostazione che — ci dice Luigi Russo — è facile ritrovare nei primi titoli della nuova **AESTHETICA EDIZIONI.** Dopo il settecentesco Burke e la sua «Inchiesta sul bello e il sublime», presentato per la prima volta in edizione critica, sono state pubblicate «Riflessioni sul testo poetico» di Baumgartner (1735), opera prima mai tradotta in italiano del fondatore dell'estetica moderna. **AESTHETICA** ha quindi riproposto, dopo 26 anni, «Segno e Immagine», fondamentale lavoro di Cesare Brandi, un «classico» contemporaneo che ha aiutato a guardare con occhi nuovi il mondo dell'arte.

Per l'autunno infine a Palermo hanno in serbo la prima edizione integrale mai pubblicata al mondo di «Agudeza y arte de ingenio», «L'acutezza e l'arte dell'ingegno» del secentesco Baltasar Gracian, un autore già noto agli specialisti, ma del quale proprio quest'opera fondamentale non era mai stata tradotta: per l'occasione a Palermo verrà organizzato un seminario internazionale di studi.

an. a.

Classici — «L'antro delle ninfe»: miti e tradizioni degli antichi greci narrati da Porfirio in una affascinante allegoria della vita e della morte - La Via Lattea, il miele e le fave

Viaggio tra i segreti di Ulisse

PORFIRIO, «L'antro delle ninfe», Milano, Adelphi 1986, L. 40.000, pagg. 285 (con testo greco a fronte, Introduzione traduzione e commento di Laura Simonini).

Sbarcato finalmente a Itaca, dove lo hanno trasportato i Feaci, Odisseo, per consiglio di Atena, nasconde i doni che costoro gli hanno fatto in un antro: sono beni troppo preziosi, quelli che ha ricevuto, per rischiare che qualcuno glieli sottragga. E l'antro nel quale li ripone è molto strano: «amabile, oscuro, sacro alle ninfe chiamate Naiadi», dice Omero. Al suo interno si trovano «crateri e anfore di pietra; lì le api ripongono il miele. E vi sono alti telai di pietra, dove le Ninfe tessono manti purpurei, meraviglia a vedersi; qui scorrono acque perenni; due porte vi sono, una, volta a Borea, è la discesa per gli uomini, l'altra invece, che si volge a Noto, è per gli dèi e non la varcano gli uomini, ma è il cammino degli immortali».

Pochi versi, ai quali Porfirio dedicò un commento tanto poco conosciuto quanto affascinante. Pur dovendo la notorietà alle opere di logica, infatti, Porfirio non fu solo filosofo: come ebbe a dire il suo maestro Plotino, fu «insieme poeta, filosofo e ierofante». E come ierofante, appunto, fu attratto dai versi di Omero, dei quali offre un'interpretazione allegorica (l'unica interpretazione allegorica di un testo poetico che l'antichità ci ha tramandato) alla cui base sta un tema fondamentale della filosofia neoplatonica: il dramma della discesa dell'anima nel mondo della generazione e il suo ritorno al divino.

Per Porfirio, infatti, l'antro delle Ninfe è il cosmo. Ma perchè esso è dedicato alle Naiadi, le ninfe delle acque correnti, e non a quelle dei monti o delle vette? Perchè le Naiadi sono le «anime che discendono nella generazione». E non a caso esse tessono su telai di pietra manti purpurei: la pietra, infatti, simboleggia le ossa, e le vesti sono la carne, che si forma dal sangue, donde il colore purpureo dei manti. L'allegoria prosegue e qui non è possibile seguirla nei particolari, così che basterà ricordare il suo momento conclusivo: le due porte sono la via di discesa e di risalita delle anime nel percorso cosmico. Un libro difficile, astratto, interessante solo per pochi iniziati? Tutt'altro: e il merito è del commento di Laura Simonini, chiaro, ricchissimo, capace di aprire squarci di grande interesse per chiunque abbia curiosità per il mondo antico.

Basteranno alcuni esempi: le anfore, dice Porfirio, sono piene di miele, simbolo della forza seduttrice del piacere, che induce alla generazione. E Laura Simonini allarga il discorso alle credenze e ai riti matrimoniali dell'antica Grecia. Le Naiadi proteggevano il matrimonio in quanto ninfe delle acque, vale a dire di un elemento considerato purificatore: donde il rito nuziale consistente nel bagno della sposa al fiume. Ma il matrimonio è legato anche al miele, di cui le anfore delle ninfe sono piene: senonchè, osserva Laura Simonini, del miele bisognava fare buon uso. Abusarne, infatti, era simbolo di sfrenatezza sessuale, di adulterio, di mancanza di controllo. Ma le ninfe protettrici del matrimonio erano accorte: non solo facevano del miele l'uso giusto, ma si astenevano dalle fave. Perchè mai? Il commento passa in rassegna le diverse credenze su questo legume, così pieno di significati allegorici, il divieto di mangiare il quale risale, secondo la tradizione, a Pitagora.

Secondo alcuni (Empedocle, in particolare), le fave erano sacre perchè, simboleggiando l'attività sessuale e quindi la generazione, erano legate alla metempsicosi. La fava, dice più in particolare Aristotele, avendo un gambo a due nodi, è il punto di passaggio privilegiato tra il mondo dei morti e quello della luce. Laura Simonini, insomma, offre un panorama ampio e affascinante delle credenze antiche; ivi comprese, per fare un ultimo esempio, quelle astrologiche: le due porte dell'antro, per Porfirio, sono due costellazioni, il Cancro e il Capricorno, entrambe vicine alla Via Lattea. E il commento ricorda che «la Via Lattea è apparsa fin da tempi immemorabili la via dei morti o degli spiriti, o più esattamente un sentiero celeste che collega il mondo divino a quello terrestre». Nel mondo greco, questa concezione (attribuita a Pitagora e che si ritrova in Eraclide Pontico) comporta la credenza che a ogni anima fosse attribuita una stella, in cui, con la morte, si trasformava. Ma questo non è che un piccolo saggio di quanto il libro può insegnare sul mondo antico, e, in particolare (ma non solo) sulla sua sapienza simbolica. Chi lo leggerà ne sarà certamente affascinato.

Eva Cantarella